

Le vittime tra 10.500 e 21.000 ogni anno secondo il rapporto commissionato al Censis dal governo

Violenza sui minori, indagine shock Il 90% degli episodi avviene in casa

Sono 2500 le baby-prostitute, tra le immigrate molte albanesi

ROMA. Non è il maniaco del parco, non è il maestro morboso, non l'insegnante di ginnastica, il vero nemico del bambino: nove volte su dieci, è il genitore, quasi sempre il padre, naturale o acquisito. Così dicono i dati elaborati dalla ricerca del Censis su «Sfruttamento sessuale e minori: nuove linee di tutela», realizzata con i ministeri degli Interni e della Giustizia e presentata ieri ad un convegno al Viminale. Ogni anno, due bambini su mille subiscono violenze sessuali: le vittime oscillano tra le 10.500 e le 21.000 l'anno, tra prima e dopo la legge che nel '96 ha abolito ogni differenza tra abusi sessuali e stupro. Il 10% che subisce l'abuso fuori casa, è vittima nell'8% dei casi di insegnanti o altre figure professionali vicine ai minori. Lo sconosciuto è colpevole solo del 2% degli abusi. In più, i minori sono sovraesposti nei mass media e viene veicolata un'immagine ambigua dell'adolescenza, che non aiuta a proteggerli. In strada a prostituirsi, intanto, ci sono quasi solo le ragazze immigrate: tra le 1.800/2.500 che si stima siano coinvolte, 1.500/2.300 sono straniere. Almeno mille sono al-

banesi e per questo ieri Elisa Pozza Tasca, del Patto Segni, ha proposto che nel '99 la Conferenza internazionale sui diritti dei minori si faccia a Tirana. Nessun tipo di famiglia garantisce sicurezza: i minori violentati da parenti sono in tutta Italia e in ogni genere di casa, a prescindere dal reddito, dal titolo di studio e dalla professione dei genitori. L'immagine dell'arretratezza contadina, dei «residui arcaici», svanisce. Anche padri evoluti, seri professionisti, benestanti, abusano dei propri figli. Una cifra valutata come «stabile», mentre è in crescita continua quella delle minori immigrate costrette a vendersi. L'analisi del Censis sottolinea anche l'ambiguità della cultura collettiva riguardo all'adolescenza, vissuta sia come un'età di ingenuità incontaminata, sia come un'età carica di erotismo. Ed i mass media sono sotto accusa per l'eccesso di uso di immagini di minori, che compaiono sullo schermo al 40% dell'intera programmazione, facendo sospettare un uso strumentale. Quanto ai servizi dedicati all'infanzia, giornali e tv nel 62% dei casi puntano sull'effetto choc/allarme. In più, del

minore si parla quasi sempre in termini problematici. Ancora, il Censis punta sulla prevenzione internazionale, sul coordinamento, e sulla perseguibilità territoriale dei reati sessuali a danno dei minori, che in Italia è in discussione in parlamento, ancora irrisolta come in altri paesi dell'Europa mediterranea. Per il futuro, il direttore del Censis Giuseppe De Rita ha parlato di «sfida che si gioca non solo a livello mondiale, ma anche su quello squisitamente locale», chiedendo che si crei una rete di presidi territoriali puntuale e forte, con «uno snodo di persone in grado di gestire il fenomeno sul doppio binario, internazionale e nazionale». Il Censis ricorda infine che c'è bisogno di strumenti per capire quali dinamiche di valori, quali patologie psichiche e quali modelli culturali residui siano nascosti dietro il padre incestuoso o lo sconosciuto esibizionista. Perché, nota la ricerca, mancano strumenti di approfondimento, monitoraggio, verifica degli interventi e analisi comparata fra paesi. Per imparare a prevenire ogni abuso e salvare quei bambini, dentro e fuori casa.

LA VIOLENZA SUI MINORI

10.500/21.000 minori vittime di violenza carnale e molestie sessuali ogni anno

DOVE AVVIENE

8% a scuola o in palestra
2% per opera di uno sconosciuto



Niedringhaus/Ansa

Dalla Prima

Silenzio...

lento, imprigionato tra quattro mura. E invece. Ascoltiamo le litanie (e naturalmente, anche, le osservazioni serie) degli specialisti - psicologi, storici, sociologi, giornalisti - o magari andiamo dietro agli esperti in «bambinologia» o «bambinologia», della sofferenza dell'infanzia, faticiamo a prendere coscienza.

Solo che oggi, diversamente dal passato, c'è più attenzione a ascoltare ciò che dicono - o sussurrano o affabulano - le piccole vittime. Oggi, dopo anni di silenzio. E paura. E connivenza. E complicità. Certo, il comportamento deviante dei grandi è terribile da guardare, per ognuno, ognuna di noi, perché si acquatta, si nasconde dietro la porta di casa.

Perché, sottolinea ancora il Censis, questo è fenomeno «trasversale». Non dipende dal reddito, dal titolo di studio, dalla professione dei genitori, dalla città o regione di residenza. Chi sperava che fosse prerogativa dell'analfabeta, disoccupato, meridionale è sistemato. Solo che oggi, la giustizia non ignora più il bambino. Diversamente dal passato, quando il piccolo poteva contare esclusivamente sul padre, come protettore naturale. Fino al XVIII secolo, d'altronde, il figlio era considerato un oggetto di proprietà del padre, una fonte di reddito, una garanzia per la vecchiaia. Bisognerà aspettare lo sguardo romantico del diciannovesimo secolo per un ascolto più deciso del bambino in quanto persona. Dal tempo dell'indifferenza, del silenzio, della finta insospettabilità a quello dell'esplosione mediatica. Il Censis, giustamente, ha anche parole dure per questo giocare sui nervi e sulle emozioni collettive da parte dell'informazione.

[Letizia Paolozzi]

IL CASO

Gli abusi prenotati via Internet In rete le immagini degli stupri

Parla uno psichiatra: «Mai visto niente di così spaventoso»

BRUXELLES. Una rete di pedofili che operavano su Internet, forse la «maggiore rete di pornografia infantile del mondo», è stata scoperta in seguito all'assassinio, meno di un mese fa in Italia, di un «penitente» dell'organizzazione, l'olandese Gerrit Ulrich. È stato nell'abitazione di Ulrich a Zandvoort in Olanda, informa Marcel Vervoesem, portavoce dell'associazione belga «Morkhoven» impegnata nella lotta alla pedofilia e agli abusi sui bambini, che i suoi detective hanno trovato migliaia di fotografie su dischetti con immagini scioccanti di stupri di bambini, alcuni dei quali di età tra 12 e 15 mesi.

Oltre alle foto, che venivano avviate su Internet a clienti in tutto il mondo, sono stati trovati corpi indirizzati con nomi di pedofili in particolare di Stati Uniti, Israele, Russia e Germania. L'esistenza di una rete di pedofilia su Internet è stata rivelata da un programma della televisione pubblica olandese «Nova» della rete «Nos» che ha intervistato gli operatori di «Morkhoven». È stato il giornalista olandese Eric van der Swam, insieme alla collega Carolin Brugsma, a lavorare su questa storia e a curare il programma andato in onda ieri sera. «Avevamo a disposizione anche le immagini - ha detto una portavoce della compagnia tv olandese - ma non è stato possibile utilizzarle: erano troppi scioccanti».

Un psichiatra che ha visionato il materiale trovato nell'abitazione di Ulrich ha detto oggi al telegiornale della tv pubblica olandese «Nos»: «Non ho mai visto immagini così spaventose in tutta la mia vita. Sono sconvolto». «Ai bambini - ritiene lo psichiatra - devono essere stati somministrati dei sedativi perché alcuni non reagiscono minimamente alle sevizie cui vengono sottoposti». Secondo un giornale tedesco, il «Berliner Morgenpost», che collega la vicenda rivelata dalla rete tv olandese alla scomparsa di un bambino di 12 anni nel luglio 1993 a Berlino e mai più ritrovato, tra le immagini potrebbero esservi anche alcune sequenze da «snuff movie», i terrificanti filmati porno in cui le vittime vengono «eliminate» nel corso della

sessione fotografica, «spenté proprio come il lucignolo di una candela».

Il materiale trovato a casa di Ulrich la dice lunga sulla professionalità delle persone che operavano nel «giro». Un giro con ramificazioni in tutto il mondo, compresa l'Italia, a giudicare dalla misteriosa morte di Ulrich, trovato agnazzante il 19 giugno scorso lungo la strada di Valdecicena, nei pressi di Pomarance (Pisa).

L'uomo, ritenuto all'inizio vittima di un incidente di moto, era stato invece mortalmente ferito da un colpo di pistola alla gola sparato, pare, dal suo compagno di viaggio, l'olandese Roger van der Plancken. Quest'ultimo si trova tuttora in carcere a Pisa.

«Aveva parlato troppo» ha detto Vervoesem alla tv «Nova». Agli inquirenti in Italia van der Plancken

avrebbe detto che il colpo era partito per «gioco». Ma secondo i «detective privati che lavorano per «Morkhoven», Ulrich sarebbe stato fatto fuori perché «penitito» e perché aveva cominciato a raccontare i «segreti della rete pedofila».

«È da molto tempo che seguiamo questa pista - ha detto all'Ansa Karen Brans della televisione olandese «Nova» - e finalmente stanno emergendo dei fatti concreti».

La polizia di Zandvoort (Olanda occidentale) ha rivelato poco della vicenda. Un portavoce ha solo detto che «una indagine è stata aperta» dopo il ritrovamento nella casa di Ulrich di materiale compromettente. Dal canto suo, la procura di Berlino, nella cui circoscrizione abitava il bambino di 12 anni scomparso cinque anni fa, Manuel Schawalld, ha detto di non aver aperto nessuna indagine sui collegamenti tra Olanda e Germania.

«Non esiste una pista berlinese» ha detto la portavoce del ministero della giustizia tedesco. Eppure «molte reti tv tedesche - ha detto Karen Brans - hanno comprato il nostro filmato». Della pedofilia su Internet si sono occupati i ministri delle telecomunicazioni dell'Ue il 19 maggio varando il programma «Internet sicuro», approvato la settimana scorsa dal Parlamento europeo che prevede appositi «filtri per frenare la diffusione di siti pedofili. Ammesso che bastino».

Intanto in Francia un prete 61enne di Decazeville, nell'Aveyron, è stato incriminato e incasato a Rodez per molestie sessuali ad una ragazzina di 12 anni, affidatagli dai genitori che si erano dovuti assentare durante la giornata. Padre Adrien Terris è stato fermato il 9 luglio dalla polizia, allertata da alcune persone in vacanza insospettite da una strana scena: il sacerdote fotografava una ragazzina vestita solo di un minusclo slip da bagno sulle rive di un lago.

L'INTERVISTA

«Le minori prostitute sono anche italiane e benestanti. Ma non vanno in strada»

«È sempre successo, in ogni genere di famiglia»

Il giudice minorile Melita Cavallo: «Le personalità disturbate capitano a tutti i livelli. Prima però c'era una forte soggezione sociale».

ROMA. Giudice minorile da quasi trent'anni, Melita Cavallo non ha certo motivo di stupirsi, davanti ai dati elaborati dal Censis. Tanto più che ha appena consegnato il documento scritto dalla Commissione per il contrasto dell'abuso dei minori, istituita dal ministro degli Affari sociali Livia Turco, e che la Cavallo presiede. Non si stupisce, anzi, spiega. Dottoressa, la prima cifra: il 90% degli abusi avviene in famiglia.

«Ma è perfettamente plausibile. Tra le mura domestiche il bambino si affida di più e purtroppo è tutto più facile. Non è una novità. Però è nuovo un fatto: videocassette e siti Internet pornografici hanno ormai una diffusione massiva. E questo sollecita ulteriormente le personalità disturbate, che ovviamente si sfogano con chi hanno più vicino».

Il Censis dice che il fenomeno è del tutto trasversale: accade in ogni tipo di famiglia.

«Certo. Confermo in pieno. All'origine dell'abuso c'è una personalità disturbata e questo capita in ogni fa-

scia sociale. Piuttosto, è lo sfruttamento dei minori che avviene di più nelle famiglie povere. Quanto agli altri, è sempre successo, ma adesso si riesce a sapere. Prima, la famiglia «normale» o comunque di fascia sociale medio-alta era più difesa, più impermeabile. Ora invece ci sono le separazioni, i telefoni per fare segnalazioni anonime e immediate. In più, fino ad una ventina di anni fa, c'era una certa soggezione anche da parte degli operatori sociali. Ora sono più preparati e soprattutto più sensibili e consci degli ulteriori danni enormi che subirà il minore se non verrà aiutato».

Prima non era così?

«Fino a dieci anni fa, veramente, anche la giustizia non era molto sensibile. I bambini venivano tartassati da continui interrogatori. Finivano con il sentirsi loro i colpevoli, gli istigatori. E spesso ritrattavano. Nel nostro diritto si parlava di «minorene corrotto», nelle aule di tribunale di «piccole maghe». Ora non è più così. E questo fa sì che anche le famiglie

«forti» siano più penetrabili. In un piccolo centro, per esempio, chi si sarebbe mai permesso di denunciare l'avvocato, il medico, il professore? Non era concepibile. E infatti, a noi fino all'inizio degli anni 80 non arrivava nessuna segnalazione di quel tipo. Comunque, ancora oggi gli accertamenti, in certi casi, sono più difficili. Per fortuna esistono nuove ed ottime possibilità di psicodiagnosta anche con i più piccoli».

Ci racconti di qualche caso di queste famiglie «perbene».

«Le racconto un caso degli anni 80, purtroppo rimasto senza conseguenze, sebbene noi l'avevamo denunciato. Si trattava di due maschietti in età di scuola elementare, figli di un professionista campano. Ci arrivò una lettera anonima: i genitori coinvolgeva-

no i figli in piccole orge. I bambini, ascoltati da una psicologa, raccontarono. Di tante feste con altri bambini, i genitori e tanti adulti. Raccontarono che erano tutti nudi, che ballavano con i grandi e via dicendo. Peraltro è tipico che nei rapporti di gruppo l'abuso sia fatto da padre e madre insieme. E si tratta di cose molto «di moda», adesso: le feste «speciali» e anche i rituali di tipo satanico, sempre con bambini».

E le madri che non partecipano agli abusi, continuano a far finta di nulla come in passato?

«Molto meno. In passato, la donna taceva perché dipendeva economicamente dal marito. Quindi, o fingeva di non vedere oppure, se era più «madre», mandava la bimba o il bimbo fuori di casa, da una nonna o una zia. L'indipendenza

economica delle donne è servita anche a questo: ci sono molte più denunce da parte delle madri».

E le minori prostitute, sono davvero quasi tutte straniere?

«Quelle in strada, senz'altro. Però nelle case sono spesso italiane. E anche di famiglia medio-alta, sopra i quattordici anni. Perché lo fanno per curiosità, per comprarsi delle cose speciali, così».

A proposito di quindicenni, per il Censis la nostra visione dell'adolescenza è molto ambigua: innocenza mista a carica erotica.

«Certo che la vediamo così. D'altronde, nella legge sulla violenza sessuale, noi riteniamo leciti i rapporti tra tredicenni e sedicenni. Cioè pensiamo che a tredici anni si sa quel che si fa. E allora, poi non dobbiamo stupirci dell'ambiguità. L'adolescenza è un'età ancora poco esplorata, rispetto all'infanzia. Ed i ragazzi intanto sono poco progettuali, sfiducati. Prede più facili, che vanno aiutate».

Alessandra Baduel

Usa, tragedia provocata dalla gelosia

Ragazzini uccidono l'amico poi insieme si tolgono la vita

WASHINGTON. Due ragazzini hanno assassinato un amico e poi si sono tolti la vita. I particolari del patto di morte sono illustrati in una lunga poesia, che uno di loro ha lasciato come testamento. È avvenuto a Green River nel Wyoming, una zona selvaggia del west, presso il territorio degli indiani Cheyenne. Il corpo senza vita di Matthew Kendall, 17 anni, è stato trovato in fondo a un burrone. Poche ore prima era stato scoperto il doppio suicidio di Cody Bradley, 18 anni, e David Taylor, di 16 anni. A quanto pare Cody è stato l'ultimo a morire. Ha tolto la pistola ancora fumante dalla mano dell'amico e a sua volta si è sparato in testa. «Abbiamo le prove» ha dichiarato il capo della polizia Creg Gillen - che i due ragazzi hanno spinto il loro amico giù dalla scogliera. Il delitto era premeditato e il doppio suicidio anche. La morte di Kendall è stata scoperta martedì, quella dei suoi due carnefici lunedì. La polizia ha voluto concludere le indagini prima di rivelare una vicenda i cui protagonisti sono minorenni. Il mo-

vente del delitto non è stato difficile da scoprire. Si tratta di una donna. In apparenza, era il solito triangolo: lui, lei e l'altro. Cody Bradley amava una ragazza che a sua volta amava Matthew Kendall. Ma questa volta il triangolo si è trasformato in quadrangolo perché Bradley era amato da David Taylor. I due leggevano insieme libri di poesie e si erano giurati amicizia per la vita e per la morte. Quando Cody Bradley ha deciso che la sua storia di amore infelice doveva finire nel sangue, l'amico si è detto pronto a seguirlo, senza esitare. Nei cassetti di Cody Bradley gli agenti hanno trovato una quantità di poesie dedicate alla ragazza che lo respingeva. Alcuni versi descrivevano l'assassinio di Matthew Kendall. Il testamento di Cody Bradley è contenuto in due pagine, in versi e in prosa, intitolate «My Last Sentiments», i miei ultimi sentimenti. Cody immagina di scrivere dall'oltretomba e racconta la sua passione delusa, il complotto omicida e i preparativi per il doppio suicidio.